



Matteo 27, 11-26

Tu lo dici

- 11 Gesù intanto stette davanti al governatore,
 e il governatore l'interrogò
 dicendo:
 Sei tu il re dei Giudei?
Gesù rispose
 Tu lo dici.
- 12 E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani,
 non rispose nulla.
- 13 Allora Pilato gli disse:
 Non senti quante cose attestano contro di te?
- 14 Ma Gesù non gli rispose neppure una parola,
 con grande meraviglia del governatore.
- 15 Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua,
 rilasciare per il popolo un prigioniero,
 a loro scelta.
- 16 Avevano in quel tempo un prigioniero famoso,
 detto Barabba.
- 17 Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro:
 Chi volete che vi liberi:
 Barabba o Gesù chiamato il Cristo?
- 18 Sapeva bene infatti che
 glielo avevano consegnato per invidia.
- 19 Mentre egli sedeva in tribunale,
 sua moglie gli mandò a dire:
 Non avere a che fare con quel giusto;
 perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua.
- 20 Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla
 a richiedere Barabba
 e a far morire Gesù.



- 21 Allora il governatore domandò:
Chi dei due volete che vi liberi?
Quelli risposero:
Barabba!
- 22 Disse loro Pilato:
Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?
Tutti gli risposero:
Sia crocifisso!
- 23 Ed egli aggiunse:
Ma che male ha fatto?
Essi allora urlarono:
Sia crocifisso!
- 24 Pilato, visto che non otteneva nulla,
anzi che il tumulto cresceva sempre più,
presa dell'acqua,
si lavò le mani davanti alla folla:
Non sono responsabile,
disse,
di questo sangue; vedetela voi!
- 25 E tutto il popolo rispose:
Il suo sangue ricada su di noi
e sopra i nostri figli.
- 26 Allora rilasciò loro Barabba
e, dopo aver fatto flagellare Gesù,
lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

Salmo 96 (95)

- 1 Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
- 2 Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
- 3 In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.



- 4 Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dei.
- 5 Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.
- 6 Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.
- 7 Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
8 date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
9 prostratevi al Signore in sacri ornamenti.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
- 10 Dite tra i popoli: «Il Signore regna!».
Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.
- 11 Gioiscano i cieli, esulti la terra,
frema il mare e quanto racchiude;
12 esultino i campi e quanto contengono,
si rallegolino gli alberi della foresta
13 davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

Il salmo dice che *il Signore regna e viene per il suo giudizio*. Questa sera vedremo il grande tema di Gesù re e di come lui regna. Il seguito del vangelo si svolge ormai, come un cerimoniale di corte per la proclamazione del re. Prima c'è l'editto che lo proclama re e sarà proclamato re nella sua condanna a morte. Poi c'è l'incoronazione nel palazzo tra gli intimi, nella famiglia, sarà coronato di spine nel pretorio. Poi c'è il corteo trionfale, sarà la Via Crucis. Poi c'è l'intronizzazione dove siede sul trono in pubblico e fa il giudizio uccidendo i nemici. Il suo trono sarà la croce, dove dà la vita per i suoi nemici. Quindi mostra la sua regalità. E questa sera è



l'inizio di questa regalità; il processo davanti a Pilato dove Gesù si proclama re. E vedremo le implicanze di questa regalità.

¹¹Gesù intanto stette davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: Sei tu il re dei Giudei? Gesù rispose Tu lo dici. ¹²E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispose nulla. ¹³Allora Pilato gli disse: Non senti quante cose attestano contro di te? ¹⁴Ma Gesù non gli rispose neppure una parola, con grande meraviglia del governatore. ¹⁵Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare per il popolo un prigioniero, a loro scelta. ¹⁶Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. ¹⁷Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: Chi volete che vi liberi: Barabba o Gesù chiamato il Cristo? ¹⁸Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. ¹⁹Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua. ²⁰Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. ²¹Allora il governatore domandò: Chi dei due volete che vi liberi? Quelli risposero: Barabba! ²²Disse loro Pilato: Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo? Tutti gli risposero: Sia crocifisso! ²³Ed egli aggiunse: Ma che male ha fatto? Essi allora urlarono: Sia crocifisso! ²⁴Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi! ²⁵E tutto il popolo rispose: Il suo sangue ricada su di noi e sopra i nostri figli. ²⁶Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

La scena è molto mossa, drammatica. È una scena di piazza e qua data proprio per la proclamazione del re. Il tema emergente è la regalità di Gesù che sta molto a cuore a Matteo. Già all'inizio del suo vangelo parla di Gesù Cristo, che vuol dire il re. Il primo capitolo mostra come Gesù è re, figlio di Davide. È un tema che poi, esce



ancora coi Magi che vengono per adorare il re. Gesù è proclamato re, Messia, Cristo continuamente dai miracolati; il re è quello che libera. Poi, emergere chiaramente nel suo ingresso messianico, come Gesù libera. Libera entrando in Gerusalemme con l'asina e col puledro d'asina.

Ora di nuovo specifica. Poi è uscita la disputa qual è il potere di Cesare, il suo potere; potere di dare la morte o la vita. E ora, mostra come lui è re e come esercita la regalità. Il re è quello che fa il giudizio, lui è re in quanto è giudicato. Poi l'esercizio della regalità: il re è quello che ha il potere su tutti, domina tutti; è il più violento, se no perde il potere; lui è colui che porta su di sé la violenza di tutti. Sarà condannato da tutti compreso il popolo, perché il popolo vuole un re violento che lo rappresenti bene; la violenza che è dentro a ciascuno. E poi il popolo vuole che liberi Barabba. Quindi il giudizio di Gesù è portare la violenza di tutti e liberare Barabba.

Nel passo parallelo di Giovanni, Gesù risponde a Pilato che lui è re ed è venuto per testimoniare della verità. Che vuol dire una cosa molto semplice: Tu Pilato rappresenti un re o un imperatore che rappresenta la menzogna. Perché il re è l'uomo libero. L'uomo libero non è il più violento, non è chi domina, quello è l'uomo schiavo della violenza, schiavo del male, che fa il male, che non può non nuocere, che fa vittime. Poi quando diventa debole diventa vittima anche lui, diventa capo espiatorio ed emerge il violento. Il primo re è sempre il brigante più terribile, che poi impone la legge e poi quando cessa la sua violenza emerge il brigante più terribile. Lui, invece, viene a testimoniare la verità dell'uomo libero che non è il più violento, quello che nuoce di più, che domina di più, il più prepotente, il più arrogante, è quello che libera di più, che sa dare la vita, che serve. Quindi per testimoniare della verità.

Il problema è che anche la folla ha questo modello di re. È il problema anche di tutte le democrazie oltre tutto; che è giusto che ci siano. Ma il problema è molto più profondo di che è coscienza, di che modello di uomo e di re ci sta sotto. Tutti vogliamo la libertà:



cos'è la libertà? Fare quel che mi pare e piace a spese degli altri? Questo è un modello di libertà, di violenza, di dominio, di ricchezza, di potere; l'altro la libertà dei poveri cristi, che è tutt'altra cosa. Quindi è molto equivoco il termine di libertà. E qui Gesù lo rappresenta molto bene perché c'è il faccia a faccia tra i due poteri.

E non è secondario per il cristiano capire a che gioco si gioca. Perché molti cristiani, inconsciamente, cioè imbecillamente, pensano che una cosa valga il suo contrario. No, una cosa non vale il suo contrario: è il contrario. Non è che possa essere cristiano e avere un concetto di libertà e di potere che non è cristiano. È anti umano, anche se non fossi cristiano. Gesù è venuto per liberare l'uomo, non per fare anime devote; per dare un nuovo rapporto col Padre e coi fratelli. Quindi è sostanziale che Gesù sia re. E non è a caso che la festa della regalità è nata proprio in un periodo di pretese di totalitarismo. Per dire che il vero re non è chi crede di comandare; il cristiano è libero rispetto a chi comanda il male. Quindi è il problema stesso della libertà dell'uomo.

Vediamo il brano nei suoi vari aspetti che è molto ricco, ognuno sarebbe da meditare, li facciamo sinteticamente.

¹¹Gesù intanto stette davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: Sei tu il re dei Giudei? Gesù rispose Tu lo dici.

La domanda è molto diretta, la risposta molto diretta: *Sei il re? Tu lo dici*. Per dire: Sì, è vero. C'è, il faccia a faccia tra i due poteri: quello del rappresentante dell'imperatore che domina con la violenza, col potere e quello della mitezza di colui che dà la vita. E Gesù dice: Sono re! Venuto per testimoniare della verità, perché la tua è una menzogna, non sei re (re l'uomo riuscito). Tu sei un uomo fallito che fa fallire tutti gli altri. Sei schiavo di una falsa immagine di Dio e di uomo. Quindi è vero che io sono re, ma cosa intendi per re? Difatti, Pilato gli dice: Cos'è la verità? E se ne lava le mani. Se vuoi capire cos'è la verità dell'essere re guarda Gesù, che diventa il modello di uomo libero, che rappresenta Dio in terra.



Così come è il re, come lo concepiamo, e dovremmo capirlo bene, è una menzogna di uomo. Il re nasce in un sistema di violenza: il più prepotente, il più bandito domina. Poi impone la legge del più forte che serve come deterrente - una volta adesso non serve più perché è troppo forte il deterrente; fa saltare tutta la terra - con quello controlla. Quando per caso perde il potere il re diventa innocuo, cioè innocente. Allora, lo fai fuori come vittima e si scatena la guerra in modo che emerga il più violento, così garantiscono i rapporti di violenza che si tengono saldi insieme. Questo è la menzogna del nostro modo di stare insieme. Gesù mostra col suo modo di essere che c'è un nuovo modo di essere uomo e di essere re.

¹²E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispose nulla. ¹³Allora Pilato gli disse: Non senti quante cose attestano contro di te? ¹⁴Ma Gesù non gli rispose neppure una parola, con grande meraviglia del governatore.

La prima cosa che fai il re è quella di tacere; sovrano silenzio. Tacendo proprio mentre sa che lo condannano e lo uccidono. Cioè lui potrebbe rispondere, se usasse lo stesso metodo. E la Parola di Dio non perderebbe in dialettica, e la potenza di Dio non perderebbe per via delle legioni d'angeli; ha tutto a disposizione. Cioè se rispondesse al nostro tono ci ucciderebbe tutti; sarebbe il perfetto modello di re che noi abbiamo in testa. Ecco, allora, il suo grande silenzio cosa rivela: chi è l'uomo vero. È quello che non fa così come facciamo noi; tace davanti alla violenza, non risponde con altrettanta violenza. Per questo è libero e per questo ci libera. Ci libera dal falso modello di uomo riuscito che abbiamo in testa. E fino a quando non comprendiamo che quello che riteniamo come ideale è qualcosa di abominevole, che fa del male a tutti, siamo lontani dalla verità che ci fa liberi, staremo sempre peggio. Emergeranno sempre i peggiori tra i figli dell'uomo, come dice un salmo. Quindi questo silenzio di Gesù è così grande che fa zittire anche i potenti. E ancora, dopo duemila anni, il modo di essere re di Gesù mette in



questione tutti i potenti; se un momento si interrogano. Perché non è che il suo regno si contrapponga a quello degli altri. No, non si contrappone, perché chi si contrappone vuole la stessa cosa.

Non è una concorrenza. Non è che entri in concorrenza per spartirsi una fetta o la totalità del potere. È su un altro piano che si pone.

Cioè si pone sul piano della contraddizione radicale, si pone sul piano del servizio. Non si pone sul piano di quanti cavalli hai tu, di quanti carri hai tu, ma si pone invece, sul piano dell'ingresso messianico, che non né col cavallo né col carro.

In questo senso che si deve intendere la risposta che Gesù dà a Pilato, secondo il vangelo di Giovanni: Il mio regno non è di questo mondo.

Presto o tardi, comunque, questi regni che noi facciamo avranno come bell'effetto di distruggersi tutti a vicenda. Speriamo che prima capiremo che il regno è qualcos'altro, che la libertà dell'uomo è qualcos'altro. C'è anche probabilità che qualcuno qualche volta capisca.

¹⁵Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare per il popolo un prigioniero, a loro scelta. ¹⁶Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. ¹⁷Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: Chi volete che vi liberi: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?

Adesso esce la figura di Barabba che è particolarmente significativa, perché rappresenta ogni uomo per il quale Cristo muore. Difatti, Cristo morirà, Barabba sarà libero. Quindi rappresenta ciascuno di noi.

Le particolarità di Barabba sono: la prima sta nel nome, *barabbà*, vuol dire: figlio del padre; che è il nome che si dà ai figli di



nessuno: è figlio del padre. Quindi la prima caratteristica di Barabba è quella di non avere padre. È un uomo che si è fatto da sé: è lui il padrone di sé.

Secondo: che è ribelle, fratello di nessuno, omicida, finito in carcere. Voleva diventare re anche lui; invece, è rimasto bandito, l'hanno preso, l'hanno messo dentro; è fallito. È in attesa dell'esecuzione capitale. Quindi Barabba rappresenta il modello di re fallito che è quello di ogni uomo. Noi uomini siamo re o riusciti o falliti, cioè o dominatori o sudditi, ma non cambia il gioco.

Questo Barabba figlio di nessuno, ribelle, fratello di nessuno, omicida, sconfitto, in carcere, ridotto ormai innocente, perché non può nuocere più, in attesa di morte, rappresenta un po' la condizione di ogni uomo. Siamo figli di nessuno, fratelli di nessuno, ci rivoltiamo un po', facciamo quel male che possiamo, nuociamo un po'. Poi siamo ridotti a essere innocui perché altri ci schiacciano e ci prendono e aspettiamo di finire come avremmo voluto che finissero gli altri. Quindi è la figura umana questo Barabba, che viene liberata il giorno di Pasqua.

L'alternativa è chi volete libero? Barabba o Gesù? È chiaro che voglio libero Barabba, perché Barabba è schiavo; Gesù è libero non ha bisogno di essere liberato. La vera alternativa teologica è: chi volete libero? Vogliamo libero Barabba che rappresenta tutto il popolo. Difatti il popolo vuole Barabba, che rappresenta lo stesso Pilato perché è lo stesso gioco: sconfitto o riuscito, il gioco è unico. Quindi qui Gesù viene essere il solo, l'unico che ha contro di sé i sommi sacerdoti, gli scribi, gli anziani d'accordo, ma anche Pilato, poi l'imperatore Romano d'accordo; ma anche il popolo, cioè e tutti i falliti, ma lui è il solo, l'unico, l'ultimo giusto, per questo è re.

¹⁸Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

A questo punto esce questa parola: *invidia*, che è il movente l'invidia, di tutte le azioni negative dell'uomo, da Adamo in poi. L'invidia nasce dal fatto che il bene che l'altro ha, invece, di essere



luogo di comunione e di gioia, diventa luogo di invidia, di litigio, di rivalità, di contesa e di soppressione del più debole. È per l'invidia che entrò la morte nel mondo. L'invidia nei confronti del padre, che non accetti che ti sia padre; della madre, del fratello. L'invidia è ciò che rende inferno qualunque realtà, cioè che riduce a rapporti di rivalità, di potenza, ogni cosa buona e la stravolge nel suo contrario. Ed è il sentimento più umano, anzi più diabolico.

¹⁹ Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua.

Interessante questa figura di donna che vuole liberare Gesù. E fa da contrappunto a un'altra donna che fece condannare il Battista. Pilato, anche se vuole liberarlo non ci riesce, perché il potere non ha il potere di non nuocere, perché se smette di nuocere, è finita; diventa debole, diventa vittima e allora un altro prende il potere. Può permettersi di essere magnanimo, di dare grazie quando è talmente forte, che la può dare, così da essere chiamato anche benefattore. Ma davanti alla massa che gli dà il potere e che vuole una cosa, lui è semplice esecutore della violenza comune, di cui è l'esponente massimo. Quindi anche se vuole, con la sua coscienza, come anche Erode, fare una cosa buona, non può non nuocere anche se lo vuole, se no, perde il gioco, ormai è un gioco di immagine. Anche se c'è l'intervento della moglie che ti dice: Lascia perdere. E lui cercherà e non ci riesce.

In un certo senso sembra che la moglie non sia dentro nel gioco perverso del potere che non ti consente. Tu credi di dominarlo, ma alla fine sei giocato. Questa donna, invece, proprio attraverso il sogno, (qualcosa che è misterioso che però, è indizio di una profondità, di una comunicazione profonda, tipico di Matteo, il discorso dei sogni) suggerisce, perché intuisce che Gesù è giusto, di liberarlo. Ma è il gioco che prevale: quello politico, il gioco del potere.



²⁰ Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù.

La folla è manovrata, ma perché è manovrata? È perché è manovrabile. E perché è manovrabile? Perché vuole le stesse. Cioè la folla ha un modello di re che non risponde a quello di Gesù. Risponde a quello di Pilato che ha il potere o di Barabba che si ribella per conquistarlo, ma non ha altro modello, quindi è facilmente manovrabile. Noi siamo sempre facilmente manovrabili, da una cosa e dal suo contrario, non cambia nulla; fino a quando abbiamo quell'idea in testa che il valore è quello lì. Fino a quando non comprendiamo che il valore è un altro, siamo alleati dei nostri nemici.

Coinvolgimento, quindi di tutti: sacerdoti, anziani, folla.

Tra l'altro è molto fine questo racconto anche come descrizione di tutto un procedimento, ma non stiamo lì a vedere tutto. C'è proprio un coinvolgimento che alla fine arriva essere globale.

²¹ Allora il governatore domandò: Chi dei due volete che vi liberi? Quelli risposero: Barabba!

La risposta è chiara, perché in Barabba tutti ci identifichiamo. È l'uomo universale: si sente solo abbandonato, ha cercato di prevalere non è riuscito, è sconfitto; più o meno se non sei capo, sei tra questi. Sei la folla che ha quelli come capo, quindi ti identifichi con questo fallito e quindi vuoi la libertà da questo. È interessante, che la volontà della folla viene ad essere anche la stessa di Dio per altro verso. Anche Dio vuole che siamo liberi, noi, la folla, Barabba, che siamo liberi soprattutto dal male che abbiamo in testa.

Difatti, c'è una sostituzione, come si chiede di liberare Barabba, così si chiede di condannare Gesù. Ma è proprio attraverso la condanna di Gesù, quindi la sua uccisione, che viene data a noi la vita e la libertà.



Tra l'altro, in questa scena di Barabba nei vangeli, si fa un'operazione teologica di tipo narrativo molto interessante: quello che si chiama *la sostituzione vicaria*. Quando diciamo: il Signore è morto in vece nostra, ci ha rappresentato, ha avuto la nostra morte vicaria, cioè al nostro posto: Gesù muore al posto di Barabba. E Barabba è libero al posto di Gesù. Gesù che è il Figlio del Padre, diventerà figlio di nessuno, fratello di nessuno, odiato da tutti, crocifisso da tutti. E Barabba che è figlio di nessuno, fratello di nessuno, sarà libero, sarà figlio del Padre, sarà l'uomo nuovo quando capirà.

Quindi proprio in modo descrittivo il significato profondo dell'asserto teologico che Gesù è morto per noi, vuol dire questo: lui muore per dare la vita a noi; lui diventa schiavo, noi liberi. Noi abbiamo la sua sorte di figlio del Padre, lui la nostra sorte di figlio di nessuno, senza nome, distrutto.

Si può notare la finezza del racconto proprio per il fatto che su domanda di Pilato viene verbalizzata anche la sorte di Gesù. La gente così ha chiesto: Libera Barabba. Poteva finire lì il discorso, diciamo di domanda, della folla. Pilato diceva: Bene, ma poi?

²²Disse loro Pilato: Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo? Tutti gli risposero: Sia crocifisso!

Pilato domanda: *Che fare del Cristo, del re?* Di un re così Pilato non sa che farsene, la gente neanche; tutti dicono: *Sia crocifisso!* Questa è la sua proclamazione come re. Il re è quello che porta su di sé la nostra maledizione, la nostra violenza perché è benedetto, non fa violenza e ha la forza di vincerla senza cedere alla provocazione. Per questo è immagine di Dio sulla terra ed è il modello di uomo libero.

È interessante: *tutti*. Come nel Sinedrio tutti lo sentenziarono reo di morte, come bestemmiatore, perché si era proclamato Figlio di Dio, ora di questo proclamato come re tutti diciamo: Sia crocifisso! Noi vogliamo altri di re che ci governano, ci dominano, ci



sfruttano, ci insultano, ci trattano con arroganza, con strapotenza. Questi rappresentano la nostra parte migliore. Se uno non fa così non viene neanche eletto. Di questo: *Sia crocifisso!*

È detto da tutti. Cioè quel tutti non è appena riservato alla totalità delle persone che là erano presenti. La condanna viene da tutti di ogni tempo, da noi.

²³Ed egli aggiunse: Ma che male ha fatto? Essi allora urlarono: *Sia crocifisso!*

Domanda: *Che male ha fatto?* Cioè ha fatto nessun male, è innocente. Se nuocesse si salverebbe; se nuocesse molto, diventerebbe re. Siccome è innocente: *Sia crocifisso!* Perché tutti noi abbiamo un altro punto di riferimento come ideale d'uomo quello che nuoce; quello che nuoce di più sia re, quello che è innocente (a noi sembra illogico, invece, è vero): *Sia Crocifisso!* È proprio l'editto di proclamazione del re, che ci fa vedere la nostra imbecillità assoluta, sul nostro modo di concepire l'uomo, i nostri rapporti, tra persone, di politica. Che ci distruggono tutti e Gesù è realmente re, il Messia, il Salvatore perché ci cambia l'immagine di re e di uomo. Fino a quando non comprendiamo questo, continueremo con grande intelligenza, con grande tecnica a propagare la nostra imbecillità, la nostra violenza e a distruggerci. In tanto lui: *Sia crocifisso!* Sarà come tutti i crocifissi della nostra imbecillità e i primi poi, siamo noi stessi alla fine, perché muore in noi la nostra verità di uomini.

Tutti gridano ora: *urlano*. Fino a quando non riusciamo a udire, nel grido di quella folla, la nostra voce ben distinta, non comprendiamo ancora perché Gesù muore e perché Gesù è re.

²⁴Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: *Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!*



Pilato lo ritiene innocente, lo vuole liberare e non riesce a liberarlo. Si dichiara innocente e la pretesa innocenza del potere è quella di lavarsi le mani del male che sta facendo, che se ne lava le mani e lo condanna a morte. Bella innocenza! Cioè nuoce anche quando non vuole. E non può non nuocere, se no, c'è il tumulto della folla e lui diventa la vittima designata. Allora, Pilato diventerebbe re come Gesù, uomo libero; se avesse il coraggio di resistere.

²⁵E tutto il popolo rispose: Il suo sangue ricada su di noi e sopra i nostri figli.

Una parola su: *Non sono responsabile*. E uno che dice così è chiaro che è responsabile: Non sono responsabile, cioè non rispondo, perché se dovessi rispondere perderei il mio potere, quindi è il mio potere la causa di quello. Quindi sono responsabilissimo. E tutto il male si fa sempre dicendo: Non sono responsabile. Il male cessa quando uno si sente responsabile ed è capace di rispondere in verità. E, invece, si scarica: non sono responsabile. Il male è sempre così, non è responsabile. Difatti, il male è irresponsabilità. Che la responsabilità è un fatto degnissimo, umano. Uno facesse anche qualunque male, si ritenesse responsabile e dicesse: È male! E rispondo di questo male è già diverso.

Poi, il popolo come lui dice: *Il suo sangue ricada sopra di noi e sui nostri figli*. Il sangue dell'agnello, che segnava le porte dei figli d'Israele nella notte della tenebra d'Egitto, salvò Israele dalla morte, così il sangue del giusto ricade su tutti noi, tutti ingiusti e su tutti i nostri figli che sono come noi. E siamo liberati da questo sangue. Quindi non è una maledizione questa, anche se come formula è detta come maledizione. Noi stiamo tranquilli questo sangue, ci prendiamo la responsabilità. In realtà questo sangue sarà la vita (il sangue è la vita) versato per tutti.



Sento che questa affermazione, questo augurio è irresponsabile. Però diventa anche di fatto profetico, perché si realizzerà che il suo sangue, che la sua vita viene donata a noi, sia a noi che ai nostri figli. Cioè è la vita che si espande su tutto l'universo, su tutta la storia. Fa vivere tutti i viventi, tutti coloro che ci sono stati ci saranno.

In questo racconto della passione successivamente si passa dai colpevoli più esterni: sacerdoti, scribi, anziani, Giuda, Pietro, i discepoli che fuggono; poi tutto il sinedrio unito, i servi, che lo schiaffeggiano, il potere romano che può solo nuocere e basta; poi la folla, tutti, compreso Barabba che è il primo interessato; cioè muore per tutti.

²⁶ Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

Barabba con il quale la folla si identifica il potente fallito. Tutti siamo potenti falliti o riusciti, non si sa cosa è meglio o peggio. Diventa libero, diventa *bar abbà*, figlio del Padre, perché Gesù si è fatto suo fratello muore al posto suo. Ed è figura di ogni uomo che per la morte del Figlio diventa figlio e può farsi fratello. E Gesù, invece, è consegnato alla morte: prima i quaranta colpi meno uno, poi consegnato al potere di violenza i soldati perché venga posto sul trono della croce che è il patibolo, dello schiavo. Quindi c'è proprio lo scambio tra Barabba e Gesù. Uno prende la morte dell'altro e l'altro prende la vita del Figlio. Questo è il modo di essere re di Gesù. E proprio esercita la sua regalità mentre è condannato.

Testi per l'approfondimento.

- Giudici 9, 7-ss.;
- 1Samuele 8, 1-ss: Israele che voleva un re;
- 2Samuele 7: la promessa del figlio di Davide;
- Marco 10, 41-ss: dice: Sapete che i capi delle nazioni le governano... non così tra voi;



- Galati 5, 1-26: il concetto cristiano di libertà: Il Signore ci chiama a libertà perché restiamo liberi. E la libertà in cosa consiste? Non nel dominare sugli altri, ma nell'essere a servizio gli uni degli altri nell'amore.
- Galati 6, 2: Compilate la legge di Cristo! Qual è la legge di Cristo? Portare i pesi gli uni degli altri.